

Il nuovo museo Il Mudec nasce oggi a Milano con due mostre che testimoniano l'interesse dell'Italia per i Paesi lontani attraverso le esposizioni, il design, il collezionismo. In futuro dovrà essere il banco di prova del rapporto con le comunità internazionali

MILANO E IL MONDO

DAI CINESI DEL PRIMO DOPOGUERRA AI 200 MILA STRANIERI DI OGGI COME APRIRE IL DIALOGO CULTURALE

di **Alessandra Coppola**

Pionieri furono i cineasti. Arrivati all'inizio del Novecento, subito dopo la Prima guerra mondiale. Avevano lavorato al posto degli operai francesi chiamati alle armi. Muratori, scalpellini, qualcuno era stato ingaggiato per scavare trincee. Finito il conflitto e chiuso il contratto per le costruzioni, gli emigrati dallo Zhejiang si sono riciclati commercianti, hanno varcato le Alpi.

E sono così approdati a Milano, racconta l'esperta Lidia Casti, al principio in zona Canonica. Hanno aperto gli ombrelli, li hanno rovesciati sul selciato, li hanno riempiti di merce: cravatte, collane, piccoli oggetti. Qualcuno già fabbricato in Italia, nei laboratori dove assumevano ragazze locali o venete. E a volte le sposavano. I grossisti di via Paolo Sarpi e i contrasti coi residenti sulla definizione di Chinatown sarebbero arrivati anni più tardi.

Intanto, la città s'è aperta alle contaminazioni. Sono arrivati i rifugiati politici dal Cono Sur dell'America Latina, prima i cileni poi gli argentini, a metà degli anni Settanta. Quindi dal Salvador, da Capo Verde, dall'Eritrea, sull'onda dei conflitti regionali. È stato, infine, il turno delle migrazioni economiche, racconta il demografo della Bicocca (e della Fondazione

Ismu) Giancarlo Blangiardo, inaugurato dagli egiziani in cerca di lavoro, principalmente cristiani copti. Assieme ai marocchini.

La caduta del Muro ha innescato l'afflusso di europei dell'Est, negli anni Novanta. Ma è ormai l'epoca in cui l'Italia è terra d'arrivo più che di partenza, dallo Sri Lanka, dalle Filippine, dal Perù, dall'Ecuador, oggi la città conta 200 mila «stranieri», alcuni insediati da decenni.

In questo contesto apre oggi il Mudec (Museo delle culture), nell'area dell'ex fabbrica Ansaldo, «luogo di dialogo costante con le comunità internazionali presenti sul territorio — è scritto nel progetto — per dare ampia espressione alle culture che lo abitano e restituirne la complessità». Debutterà con le puntate precedenti, rispetto a questa storia di immigrazione e insediamento: *Africa. La terra degli spiriti* e *Mondi a Mila-*

no. Quest'ultima, in particolare, racconta di un interesse per i Paesi lontani che ha segnato la produzione industriale, il design, il gusto italiano, ben prima del contatto diretto con gli stranieri in città. L'arco temporale scelto (1874-1940) coincide con l'epoca delle grandi esposizioni, spiega uno dei curatori, Fulvio Irace, scandita anche dalle Fiere commerciali, dalle Biennali e poi dalle Triennali. Momenti in cui Milano diventa «palcoscenico» del mondo. Ai giardini di Porta Venezia, allora, nel 1881 compaiono un'isba russa, un chiosco moresco, costruzioni dal generico sapore orientale, inteso come esotico. Nei dipinti e nei dagherrotipi, l'Egitto è soprattutto un bazar di legni intarsiati, tappeti e fez.

Gli oggetti esposti vengono per la gran parte dai musei civici, alcuni da collezionisti privati. L'Africa è una pelle di leone a terra o una testa di antilope sul muro, trofei impagliati del conte Scheibler, cacciatore, ancora alla fine del XIX secolo.

L'Esposizione del 1906 celebra il traforo del Sempione, progresso che guarda all'Europa, ma al tempo stesso sente il fascino del Mediterraneo del Sud, e lo riproduce in questa strada del Cairo che «sembra un parco a tema», suggerisce il

curatore, coi cammelli, i telai, i muri ocra. Forte l'attrazione per l'Estremo Oriente: al Padiglione del Giappone, Colla e figli comprano le stoffe per vestire delle straordinarie marionette e mettere in scena «La sposa del sole».

Da qui in poi, però, il clima cambia, spiega Icardi, «il testimone passa alla Fiera campionaria, l'immaginario esotico cede il passo all'economia, alla mostra dei prodotti che vengono dalle colonie e che indicano agli imprenditori possibilità di investimento». Il mondo a Milano diventa possibilità d'espansione, ma anche fonte di ispirazione per la moda, la produzione industriale, il design. L'allestimento si chiude con le sedie pieghevoli, le case leggere e i progetti di città fasciste nel mezzo delle distese etiopi nel 1940. Prima che la Seconda guerra mondiale cambi tutto, ancora una volta.

 [terrastraniera](#)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cent'anni fa
Operai dello Zhejiang sostituirono i francesi andati in trincea. Poi varcarono le Alpi



Il luogo

● **Il Mudec**, nato da un'operazione di recupero di archeologia industriale nell'area dell'ex fabbrica Ansaldo (in zona Tortona) reinterpreta gli spazi con corpi dalle forme squadrate rivestiti di zinco e con una struttura in cristallo illuminata h 24

● **Gli spazi**, distribuiti su 17 mila metri quadri nel progetto di David Chipperfield, prevede le sale della collezione museale e delle esposizioni temporanee, un auditorium, il Bistrot, il Design Store, un ristorante, aule didattiche, l'area bambini e il parcheggio. Negli spazi adiacenti avrà infine sede la Mudec Academy che offrirà master, corsi e diversi laboratori interattivi



Gesti e colore

Una danza totemica africana ieri al Mudec (Foto: Alberico /Fotogramma). La mostra «Africa. Terra degli spiriti» è curata da Ezio Bassani, Lorenz Homberger, Gigi Pezzoli e Claudia Zevi. «Mondi a Milano» è curata da un comitato scientifico composto da esperti come Irace, Mazzanti, Messina, Negri, Orsini, Pugliese e Selvafolta